DALLA PREISTORIA ALL'ALTO MEDIOEVO TRA LARIO E CERESIO

Sintesi divulgativa con particolari riferimenti alla Valle Intelvi

Dal 2019 sostituisce il precedente "Dalla Preistoria ai Longobardi" (2006)

Parte II *(di 4)* - Periodo romano

Marco Lazzati, 2019 **ver. 2, ottobre 2020**

Il file PDF si trova nel sito <***http://www.lazzatim.net***>*, sezione "Pubblicazioni".*

La romanizzazione

La romanizzazione dell'Italia settentrionale iniziò ufficialmente con la vittoria romana sui Galli Insubri a ***Clastidium*** (Casteggio) nel 222 a.C., seguita immediatamente dalla **conquista di *Mediolanum*** (Milano).

In seguito i Romani crearono delle **colonie latine** (Cremona, Piacenza, Bologna, Aquileia) e **romane** (Parma, Modena, Luni, *Eporedia*-Ivrea).
Gli abitanti delle colonie latine godevano dello ***ius latii*** (diritto latino) che concedeva alcuni privilegi (*ius connubii, ius commercii…*); dava meno diritti rispetto alla **cittadinanza romana** (tipica delle colonie romane), ma poteva costituire una tappa per accedervi mediante l'esercizio di importanti magistrature.

I Romani costruirono anche importanti strade nell'Italia settentrionale, come la **via Emilia** (da Rimini a Piacenza) e la **Postumia** (da Genova ad Aquileia).

Le colonie furono spesso "dedotte" su precedenti insediamenti preromani ed erano costituite da un vasto territorio che circondava il centro urbano, talvolta nato da un *castrum* (accampamento), mentre buona parte della campagna coltivabile veniva suddivisa in **lotti da distribuire ai coloni** (per lo più veterani), mediante la **centuriazione**.

La centuriazione

Con la parola "*centuria*" i Romani intendevano diverse cose:

1) un'unità militare originariamente di 100 uomini comandata da un "centurione";

2) una suddivisione degli elettori, divisi in "tribù" e "centurie", che votavano nei "comizi centuriati";

3) infine una suddivisine del terreno da distribuire ai coloni, ottenuta mediante la "centuriazione", una procedura utilizzata in epoca repubblicana e nei primi anni dell'impero.

Ogni **centuria**, che normalmente misurava **710 m** di lato (pari a 2400 piedi o 20 *actus*), era divisa in **100** quadrati (da cui il termine "*centuria*") detti ***heredia***, di **71 m** di lato, corrispondenti ciascuno alla superficie di **2 iugeri**.

Lo "**iugero**" era un'unità di misura rettangolare di **35,5 x 71 m** (pari a 1 x 2 *actus*), corrispondente alla superficie che mediamente poteva essere arata in un giorno di lavoro da due buoi al giogo ("*iugum*" → "iugero").

Uno o più *heredia* (detti anche ***sortes*** perché sorteggiati) erano assegnati a ogni **colono** ivi "dedotto" con la propria famiglia, divenendo un **bene inalienabile ed ereditario**.

Tra una **centuria** e l'altra correvano **strade**, spesso ancora oggi individuabili in alcune zone della pianura, mentre i singoli ***heredia*** erano separati da **sentieri**, **canali di scolo**, **siepi** o **filari d'alberi**.

L'orientamento centuriale dipendeva dalla natura del terreno, onde favorire il deflusso delle acque o l'esposizione al sole; a volte le misure delle centurie potevano scostarsi dal valore "standard".

La campagna centuriata era comunque attraversata da un reticolo di **strade intersecantesi ad angolo retto**:

- i ***kardines***, diretti grosso modo da Sud a Nord, erano così chiamati perché tale direzione (attualmente quella della stella polare) rappresentava per gli antichi il "cardine" intono al quale sembrava ruotare il cielo;
- i ***decumani*****,** perfettamente perpendicolari ai *kardines* (e quindi diretti grosso modo da Est a Ovest), erano così chiamati perché capitavano ogni 10 fila di *heredia*, al margine della centuria ("*decimanus*" → "*decumanus*").

Nella **città** a capo della colonia, il ***kardo maximus*** si incrociava col ***decumanus maximus*** nel centro dell'abitato, dove sorgeva il **foro**. La città veniva così divisa in quattro "**quartieri**"; le altre strade minori, sempre ad angolo retto, formavano le "***insulae***" (isolati).

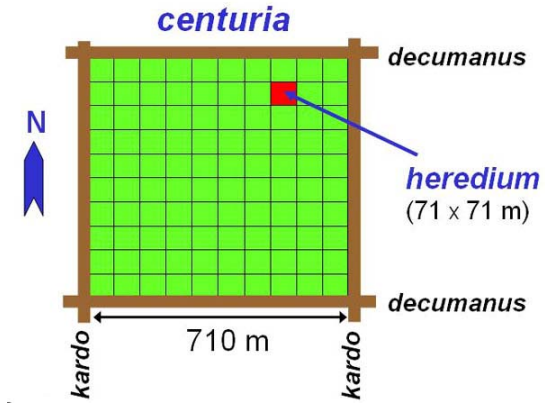
Se la città era cinta da mura, vi erano le **quattro porte principali**:

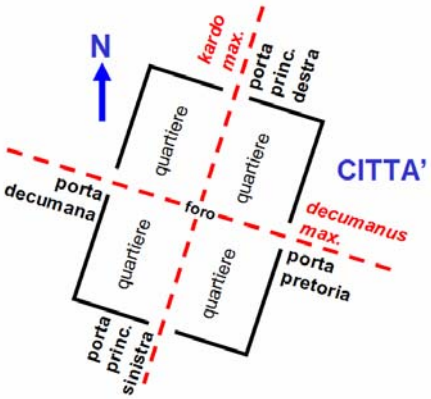
- la "**porta pretoria**" all'estremità **orientale** del decumano massimo;
- la "**porta decumana**" all'estremità **occidentale** del decumano massimo;
- la "**porta principale destra**" all'estremità **settentrionale** del cardine massimo;
- la "**porta principale sinistra**" all'estremità **meridionale** del cardine massimo;

terminologia derivata in parte dai *castra*, ma con **direzione di riferimento Est → Ovest**.

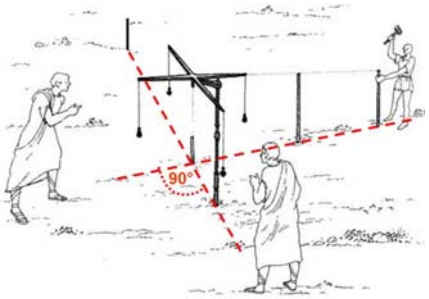
I Romani, nel fondare le colonie, partivano infatti stabilendo la direzione del **decumano massimo**, in genere in base all'ombra di un palo al sorgere del sole: tale direzione quindi variava durante l'anno. Inoltre potevano esserci deviazioni a causa della natura del luogo.
Per determinare l'**angolo retto** (e quindi stabilire la direzione del ***kardo maximus***) utilizzavano un strumento chiamato "***groma***" (da cui il termine "gromatica" a indicare la scienza che studia la suddivisione dei terreni) formato da due coppie perpendicolari di fili a piombo, probabilmente ereditato dagli Etruschi.
A questo punto, mediante un **atto formale e rituale**, alla presenza di **tre magistrati** (i "*tresviri coloniae deducundae*", in quanto la deduzione di colonie era un atto statale autorizzato dal senato) e di un **sacerdote**, si procedeva mediante l'aratro al tracciamento del "**solco primigenio**" che delimitava l'area della futura città e lungo il quale si sarebbero eventualmente erette in seguito le mura.
Nella campagna circostante, le altre strade del reticolo centuriale venivano numerate come segue, ricordando che la **direzione di riferimento** era guardando **da Est verso Ovest**:

- per **i cardini**:
  - I, II, III, IV… cardine "*citra kardinem*" per quelli a oriente del cardine massimo;
  - I, II, III, IV… cardine "*ultra kardinem*" per quelli a occidente del cardine massimo;
- per i **decumani**:
  - I, II, III, IV… decumano "*dextra decumanum*" per quelli a Nord del decumano massimo;
  - I, II, III, IV… decumano "*sinistra decumanum*" per quelli a Sud del decumano massimo.





Bassorilievo con la fondazione di Aquileia: tracciamento del solco primigenio alla presenza dei tre magistrati (*tresviri*) e del sacerdote



Uso della *groma*

Nello stabilire la posizione delle porte mi sono attenuto alle regole della centuriazione, usando come riferimento la direzione da Est a Ovest e ponendo la Porta Pretoria a Est (come ad Aosta) e la porta sinistra a Sud. Nei castra *(accampamenti militari) il riferimento è spesso diverso e la Porta Pretoria era quella "verso il nemico". In alcune città si indica come Pretoria quella occidentale, comunque sempre in cima al decumano.*

Per quanto riguarda la **romanizzazione del Comasco**, Tito Livio narra l'episodio della **conquista di Como**: nel **196 a.C**., il console Claudio Marcello, dopo aver sconfitte le forti tribù di Galli Insubri, che avevano aizzato contro di lui anche i pacifici ***Comenses*** (eredi degli antichi "Golasecchiani" lariani), in pochi giorni prese ***Comum oppidum***, situato sulle pendici occidentali del monte Croce; seguì a breve termine la resa di **28 *castella***. Cos'erano e dove sorgevano i 28 *castella* di cui parla Livio?. Vi è chi sostiene si trattasse di luoghi recinti che dominavano regioni naturalmente delimitate, dette *concilia*, che in età romana avrebbero dato luogo ai distretti pagensi e, successivamente, alle pievi cristiane (v. oltre). Effettivamente, cercando di tener conto degli innumerevoli mutamenti territoriali avvenuti durante il Medioevo, i conti sembrano tornare, anche se un po' forzosamente; c'è da dire che se questa tesi fosse valida, allora i 28 *castella* di cui sopra dovevano essere dislocati in un territorio vastissimo, il chè lascia un po' perplessi, data la rapidità della conquista militare. Alternativamente, si pensa trattarsi di veri "castellieri" recinti, sul tipo di quello del monte Caslé di Ramponio in Valle Intelvi, abbastanza vicini e in vista gli uni con gli altri, con funzione di ricetto per uomini e bestiame. E' comunque **difficile** che il **castelliere del Caslé** potesse figurare tra i 28 arresisi a Claudio Marcello, visto che finora non vi sono emerse sufficienti tracce di una frequetazione importante in epoca così tarda (v. *Parte I*).

Inizialmente la zona "lombarda" non fu interessata dalla colonizzazione, limitandosi i Romani a stringere un *foedus* (alleanza) con i Galli sconfitti: a Nord del Po esistevano infatti solo le colonie di Ivrea (*Eporedia*), Cremona e Aquileia. Tuttavia nell'**89 a.C.**, per un miglior controllo del territorio, mediante una *lex pompeia de Transpadanis*, fu concesso lo ***ius latii*** (diritto latino) **all'intera area cisalpina**. Così le future città della traspadana divennero colonie di diritto latino; si trattò tuttavia di una "**colonizzazione fittizia**", in quanto sia gli abitanti che la classe dirigente erano autoctoni e non veri coloni latini. Per questo motivo la romanizzazione avanzò abbastanza lentamente, soprattutto nell'Italia nord-occidentale, presentando una forte "**resistenza di substrato**" da parte dell'elemento celtico, originando così una cultura denominata un tempo come "gallo-romana**".**
Le fasi finali della cultura di La Tène si protrassero così fino all'età augustea, mentre elementi celtici in campo religioso e onomastico si riscontrano anche nei primi secoli dopo Cristo (e, a volte, ben oltre!), per non parlare ovviamente della toponomastica e degli influssi linguistici presenti tuttora nei dialetti.

Necropoli del periodo della romanizzazione (un tempo dette "gallo-romane") furono rinvenute un po' ovunque; in **Valle Intelvi**, oltre alle le tombe isolate di **Erbonne** (con vasetti e moneta) e **Ponna** (con vaso a trottola), ricordiamo la necropoli di **Pellio Superiore**, scoperta agli inizi del XX secolo lungo la via Lem che conduce a Scaria e Ramponio, poco lontano dalla località detta **Pasqué** (toponimo che potrebbe essere legato a una successiva presenza longobarda; v. oltre, *Parte IV*). Vi furono rinvenute casualmente **sette tombe contenenti fibule lateniane e "imitazioni della ceramica aretina"** (terra sigillata?), databili alla fine del I secolo a.C.; purtroppo non rimangono reperti e neppure immagini, ma soltanto la descrizione fornita dal Baserga nel 1927.
Vasi a trottola di tipo tardo (tipici del periodo della romanizzazione) furono rinvenuti a **San Fedele Intelvi** (tra la località "selva" e Laino).

Pellio Superiore, località Pasqué: luogo del ritrovamento della necropoli

Reperti delle tomba di Erbonne (II sec. a.C.)
(foto dal "Fondo D'Amore" - Lanzo)

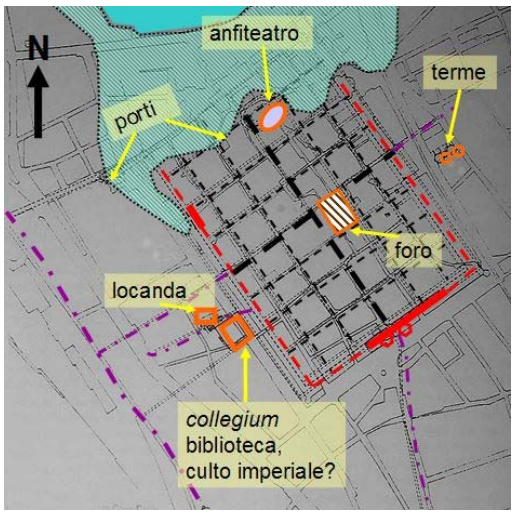
Vaso a trottola con profilo "a spigolo vivo" (I sec. a.C.?) rinvenuto tra San Fedele Intelvi e Laino

Stando alle fonti, in seguito a un'**incursione di "Reti"** (termine collettivo usato dai Romani a indicare diverse popolazioni delle zone alpine), con conseguente **parziale distruzione di *Comum oppidum***, Pompeo Strabone (89 d.C.) la "restaurò"; più tardi (77 a.C.) Gaio Scipione vi condusse **3000 coloni latini**, che forse si piazzarono già presso il lago e iniziarono la bonifica del terreno paludoso; alcuni potrebbero essersi stanziati a Nord-Est della città, nella zona successivamente nota come "*coloniola*" (cioè "piccola colonia").

Da colonia fittizia Como si è qui quindi trasformata in una vera colonia latina.
Nel **59 a.C.**, in seguito a una *lex vatinia*, **Giulio Cesare** inviò a Como altri **5000 coloni, di cui i 500 più in vista erano Greci** (probabilmente di Sicilia), **riedificando la città *ex novo* in riva al lago**, cingendola di **mura**, e dandole il nome di ***Novum Comum***; ai 500 Greci (cui Cesare concesse subito, per motivi clientelari, la cittadinanza romana), si attribuisce molta importanza per quanto riguarda la nascita di un'**efficiente navigazione lacuale**.

Como romana

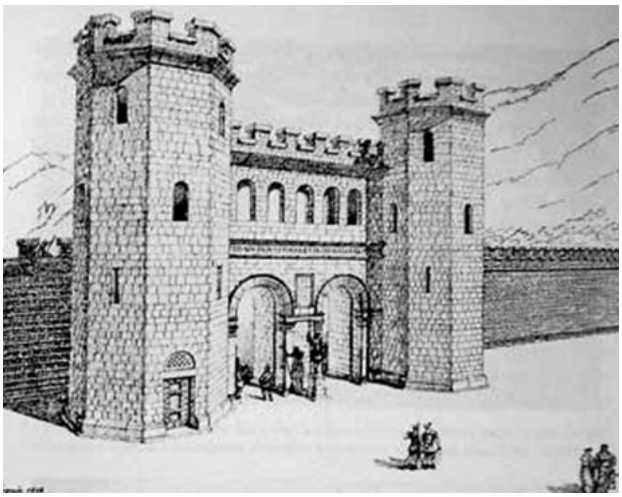
La Como romana (*Novum Comum*) costruita *ex novo* in riva al lago e cinta di mura, occupava una superficie di poco meno di 30 ettari ed era suddivisa in ***insulae*** (isolati) quadrate di circa 70 m di lato; il ***kardo maximus*** (corrispondente alle attuali **vie Cantù e Vittani**) si incrociava al centro della città con il ***decumanus maximus*** (attuale **via Indipendenza**).
Nei pressi dell'incrocio doveva trovarsi il **foro**, che i più identificano con l'attuale **piazza S. Fedele**.
Le **mura** correvano circa una dozzina di metri all'interno delle attuali (medievali); erano munite di **torri**, il cui numero fu notevolmente incrementato in età tardo romana a causa dell'emergenza militare di quel periodo.
Nei sotterranei degli edifici all'interno delle attuali mura medievali, nei pressi di Porta Torre, sono stati individuati i resti di una **porta monumentale con due torri poligonali**, indicata inizialmente come "Porta Pretoria" (in base alla sua monumentalità), ritenendo quindi che via Cantù fosse il decumano massimo [*essendo la città assai inclinata rispetto a punti cardinali non era facile decidere quali fossero il cardine e il decumano!*]. Poi in base a diversi indizi (tra cui l'orientamento delle chiese più antiche) si è stabilito giustamente che **via Cantù era il cardine massimo** e che la porta ritrovata non fosse altro che la **porta meridionale** (anche se le è rimasto l'appellativo di "Porta Pretoria"): era monumentale perché conduceva verso **Milano** e **Roma** [MAGGI 1993a; MAGGI 1993b].
Tratti delle antiche mura romane sono emersi in altri punti della città.
Sappiamo inoltre che agli inizi del V secolo a Como era stanziata **una delle quattro flotte militari** romane presenti in Italia (v. oltre). Sono state individuate per ora due **aree portuali** di epoca romana: una (abbandonata alla fine del II secolo) presso l'attuale **piazza Cacciatori delle Alpi**, l'altra un po' **più a oriente**.
E' anche noto che, grazie all'evergetismo del comasco **Plinio il Giovane** (I-II sec.) e del suo prosuocero **Calpurnio Fabato**, furono creati o abbelliti importanti edifici pubblici, quali la **biblioteca**, il **teatro** e le **terme** (le cui tracce sono visibili presso **viale Lecco.**
I resti di un **anfiteatro** sembrano essere stati invece individuati nei sotterranei di **via Vittani**, mentre in **via Zezio** furono ritrovati i resti di una **villa romana** utilizzata tra I e VI secolo.
Inoltre il ritrovamento di pregiati manufatti marmorei, come le eleganti **colonne del II secolo** (oggi sistemate presso il liceo Volta) e il cosiddetto **rilevo dei cavalieri**, indicano la presenza di diversi edifici monumentali.
Interessantissimo il complesso di **via Benzi / viale Varese**, dove, oltre ai resti di una **necropoli monumentale** del I secolo e di una **locanda** (luogo di sosta con cucina e alloggio), sono venuti alla luce le fondamenta di un grande edificio con piccola abside: **biblioteca,** sede di un potente ***collegium*** (associazione professionale) o luogo adibito al **culto imperiale**? Dopo la crisi del III secolo, agli inizi del IV la zona fu degradata a **necropoli**.
Dell'importanza di Como in epoca tardo romana parleremo più avanti.



Topografia della Como romana

Colonne romane (II sec.) riutilizzate da Simone Cantoni nel 1815 nella facciata del Liceo Volta di Como

Tratto delle mura romane di Como (I sec. a.C.) in conci regolari di calcare di Moltrasio.



Ricostruzione grafica dell'architetto Federico Frigerio (1834) della porta detta "pretoria" di Como

Una delle soglie delle porta detta "pretoria"

Interno dei resti di una delle torri poligonali della porta

Secondo le fonti a Como sarebbero stati dedotti in totale ben **8000 coloni** (quindi circa **32.000 persone**, calcolando una media di 4 per famiglia): **moltissimi rispetto alla fondazione di altre importanti colonie**. Comunque solo una parte restò in città; altri si distribuirono nelle campagne, altri (terminate le funzioni legate alla fondazione stessa) tornarono ai luoghi di origine.

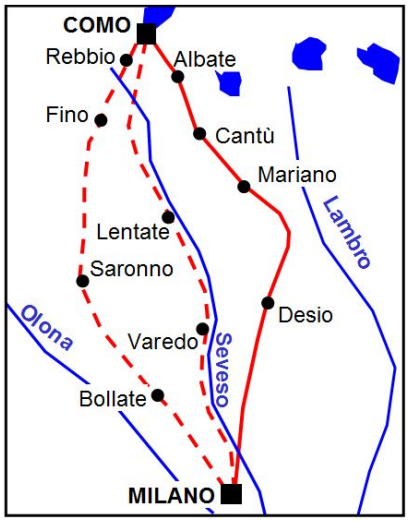
Nel **49 a.C.**, con la *lex roscia*, Cesare concesse la **cittadinanza romana a tutti gli abitanti della Cisalpina**, che dal **42 a.C.** cessò di essere provincia ed **entrò a far parte dell'Italia**.
Como, divenuta ***municipium*** romano e aggregata (insieme a Milano) alla tribù elettorale *Oufentina*, estendeva il suo vasto territorio dalle Alpi alla Brianza, dai laghi varesini all'Adda, insinuandosi a Sud (secondo alcuni autori) fino alla Grangia di Lainate e a Nord fino alla val Chiavenna e parte della Valtellina; secondo Plinio, a Sud si sarebbe estesa invece poco oltre Fino Mornasco. Ignoriamo comunque quali fossero gli esatti confini del *municipium* comense, soprattutto nei confronti di quello milanese.

Anche quale fosse il **confine tra l'Italia e la Rezia** non è ben certo.
Ammiano Marcellino e Sidonio Apollinare collocano infatti la località detta ***campi canini*** (presso la quale si svolsero scontri tra Romani e Alamanni nel 355 e nel 406) nella Rezia; Gregorio di Tours pone a sua volta i ***campi canini*** (sede di una scaramuccia tra Longobardi e Franchi nel 589) presso il castello "milanese" di **Bellinzona**: alcuni autori ne deducono quindi (se le fonti sono veritiere e senza confusione di toponimi) che il Sopraceneri, in età romana, doveva appartenere alla Rezia e che quindi a Nord-Ovest **il confine tra l'Italia e la Rezia doveva correre sul monte Ceneri**; secondo altri autori invece tale confine sarebbe coinciso con il **crinale alpino**.

Viabilità

Nei secoli successivi alla conquista dell'area alpina (completatasi intorno al 15-13 a.C. con la sottomissione delle popolazioni retiche), i Romani costruirono un'importante via che da **Milano** raggiungeva **Como** e, passando presso le attuali chiese di **S. Carpoforo** e **S. Abbondio** e per il futuro "**borgo Vico**", costeggiava il Lario fino a **Samòlaco** (*summus lacus*), per proseguire per *Clavenna* (**Chiavenna)** e *Tarvesede* (**Campodolcino**), superare il *Cunus Aureus* (**Spluga**) e giungere a *Curia Raetica* (**Coira)**, per immettersi quindi nella valle del Reno. Tale via *regia* (ribattezzata modernamente "**strada regina**", della quale c'è traccia negli *itineraria* antichi ed è testimoniata anche da numerosi indizi) conserva ancora tratti scavati nella roccia, con pendenze che raggiungono, in alcuni punti, il 30%. Una variante si diramava attraverso la **val Bregaglia**, proseguendo per i passi del **Maloja**, del **Giulio** e del **Settimo**. La **via terrestre** lungo la sponda occidentale del Lario era comunque **del tutto secondaria** rispetto alla ben più importante **via acquatica** costituita dal lago stesso.

Per **il tratto tra Milano e Como** gli studiosi hanno proposto (in base a ritrovamenti archeologici, indagini sul terreno, indizi toponomastici e documenti medievali) tre diversi probabili percorsi utilizzati in epoca romana:



- il più **occidentale**, da **Porta Comasina** proseguiva per **Novate, Bollate**, **Garbagnate Milanese, Caronno Pertusella, Saronno**, **Rovello Porro**, **Lomazzo**, **Cadorago**, **Fino Mornasco**, **Grandate**, **Rebbio**, **Como** (*);
- quello **centrale**, lungo il Seveso (utilizzato soprattutto nel Medioevo), da **Porta Comasina** proseguiva per **Dergano**, **Paderno Dugnano**, **Varedo**, **Bovisio Masciago**, **Cesano Maderno**, **Seveso**, **Barlassina**, **Lentate sul Seveso**, **Asnago**, **Vertemate**, **Casnate con Bernate**, **Como**;
- quello più **orientale** (apparentemente il più utilizzato) da **Milano** proseguiva per **Nova Milanese**, **Desio**, **Carate Brianza**, **Mariano Comense** (oppure Verano, Agliate), **Cantù**, **Senna Comasco**, **Albate**, **Como**.

(*) da Rebbio si sarebbe scesi alle mura di Como più o meno lungo il percorso dell'attuale via Milano.

La via romana **Como-Bergamo** dalla città murata saliva a **S. Martino**, quindi proseguiva per **Camnago**, **Albese**, **Albavilla**, **Incino** (Erba), **Suello**, **Civate**, **Sala al Barro**, **Garlate, Olginate** (dove attraversava l'Adda con un **ponte** di cui si sono conservate le basi dei piloni), **Calolzio Corte**, **Pontida**, **Almenno** (dove superava il Brembo con un **ponte** di cui sono rimasti i resti di due piloni) e raggiungeva **Bergamo**. A controllo di questa importante via sarebbe sorto in età tardo romana l'imponente insediamento di monte Barro (v. oltre, *Parte III*).

Altre importanti vie che interessavano il laghi lombardi erano la ***Mediolanum-Verbanus***, che da Milano conduceva ad Angera sul lago Maggiore, seguendo a grandi linee il percorso dell'attuale statale del Sempione e la ***Comum-Novaria***, che, proveniente da Aquileia e Verona, proseguiva per *Vercellae* ed *Eporedia* (Ivrea), per raggiungere le Gallie. Come vedremo (*Parte III*), nel tratto tra Como e Novara, presso l'Olona, sarebbe sorto, in età tardoantica, il sito fortificato di *Sibrium* (**Castelseprio).**

Testimonianze di età romana in Valle Intelvi e zone limitrofe

Tra le testimonianze di **piena età romana in Valle Intelvi e zone limitrofe**, ricordiamo le **are votive** di **Brienno** (dedicate a Giove e alle Matrone), quella degli ***Ausuciates*** di **Ossuccio** (Tremezzina, dedicata ai Geni e alle Matrone), la **tomba del pescatore** di **Colonno**, le **sepolture di età imperiale** di **Scaria** (comune Alta Valle Intelvi) e **Lura** (comune di Blessagno), le **monete imperiali** di **Ponna Fondo**, i **sarcofagi tardo-romani** di **Rovio** (Canton Ticino), utilizzati oggi come lavatoi.
Le dedicazioni alle **Matrone** (tipiche divinità di origine celtica) testimoniano la forte "resistenza di substrato" alla romanizzazione, comune d'altronde a buona parte della Cisalpina, soprattutto occidentale.

Le are di Brienno dedicate a Giove e alle Matrone

Ossuccio. Ara degli *Ausuciates* dedicata ai Geni e alle Matrone.

Col progredire della romanizzazione, il latino prese il sopravvento, almeno a livello ufficiale, come testimoniato dalle numerose iscrizioni (più tardi anche cristiane) pervenuteci: Como e dintorni ne sono ricchissimi in confronto ad altre città romane di pari grandezza.

Numerosi anche i **toponimi di origine romana**. In particolare ricordiamo quelli "prediali" o "fondiari", ottenuti aggiungendo il suffisso ***-anus, -ana, -anum*** (a seconda si trattasse di un *fundus*, di una *villa* o di un *praedium*) al nome del **proprietario di origine latina**; da essi derivano i numerosi nomi di luogo terminanti in ***-ano:*** **Cerano**, **Galliano**, **Schignano**, ecc. Quando invece i **proprietari erano di stirpe gallica**, si utilizzavano gli analoghi suffissi ***-acus, -aca, -acum***, sfociati nei numerosi toponimi italiani in ***-ago*** (**Parabiago**, **Imbersago**, ecc.).
In **Valle Intelvi** incontriamo i pascoli di **Cagiago** e di **Genzago**, ma su di essi non mi pronuncio.

Nell'organizzazione romana, le **zone rurali** erano suddivise in entità territoriali (forse a volte sovrapposte ad antiche associazioni tribali preromane, dette *concilia*, dedotte più dall'interpretazione di fonti antiche che non da riscontri oggettivi), denominate "***pagi***", consistenti in insediamenti gravitanti attorno a un villaggio (***vicus***) principale, sede di mercato, di culto e di riunioni politiche. Anche se nelle nostre zone pare non fossero istituiti giuridicamente i *pagi*, tuttavia esistevano dei ***vici*** che comunque avevano una certa preponderanza rispetto agli insediamenti circostanti. Possediamo i nomi di molti *vicani* (abitanti del *vicus*): i ***Gallianates*** di **Galliano**, gli ***Ausuciates*** di **Ossuccio**, gli ***Aneuniates*** di **Olonio** (Alto Lario), i ***Subinates*** di **Riva San Vitale** (detta nel medioevo "Primo Sobenno" o "Primo Sovinno"), i ***Montunates*** di Montonate, i ***Votodrones*** di **Somma Lombardo**, i ***Sebuinates*** di **Angera**. Poichè, come vedremo, gli abitanti dei *pagi* (data la loro posizione periferica rispetto alla città), furono gli ultimi a essere convertiti al Cristianesimo, il termine "**pagani**" è divenuto sinonimo di "non cristiani".
Tra le consuetudini "pagane" ricordiamo la ***lustratio pagi***, consistente in una ricognizione dei confini del *pagus* con propiziazioni in favore della campagna, da cui derivarono le "**rogazioni**" (o "litanie di maggio") **cristiane**, giunte praticamente fin quasi ai nostri giorni e **ampiamente praticate anche in Valle Intelvi**.

L'Età Tardoromana

Durante il III secolo, l'Impero Romano attraversò una lunga crisi economico-politico-militare che costrinse infine l'imperatore **Diocleziano** a una drastica riforma: l'**Impero** fu **diviso** amministrativamente **in due parti** (*pars orientis* e *pars occidentis*), rette da due **Augusti**; ogni Augusto aveva alle sue dipendenze un **Cesare**, cui era affidata la parte settentrionale di ognuna delle due metà e destinato a succedergli. Questo governo a quattro prese perciò il nome di "**tetrarchia**", mentre la divisione tra Est e Ovest, salvo brevi periodi di riunificazione, era destinata a durare fino alla cosiddetta "caduta" dell'Impero Romano d'Occidente.
L'oriente, più ricco e più acculturato, prevaleva sempre più sull'occidente: a Est si parlava prevalentemente il greco, mentre a Ovest le classi socialmente più elevate erano bilingui.
Inoltre l'**Italia perdeva la sua centralità** e diveniva una provincia come tutte le altre dell'impero.
Il mondo romano si spostava sempre più in oriente e diveniva sempre meno "romano" e sempre più "greco".
Iniziava così l'**Età Tardoantica**, che si sarebbe in pratica protratta fino alla calata dei Longobardi.

L'Italia, appartenente alla zona meridionale della *pars occidentis*, fu affidata a **Massimiano**, che pose la residenza imperiale a **Milano**. Questa *civitas* romana (già villaggio golasecchiano e poi *oppidum* gallico) assunse nel **286 d.C**. il ruolo **di capitale dell'Impero Romano d'Occidente**, sottraendo ad Aquileia (anch'essa a volte sede della Corte Imperiale), il primato tra le città dell'Italia settentrionale. Le mura furono ampliate, fino a includere il **circo** e le **terme**, mentre una **via porticata**, lunga 600 metri e affiancata da botteghe, lungo l'attuale **corso di Porta Romana**, si dirigeva verso *Laus Pompeia* (Lodi), in direzione di Roma.
Con **Diocleziano** l'ingerenza statale nella vita sociale crebbe, con la creazione di *fabricae* disciplinate militarmente; più tardi, con **Costantino** (IV secolo), furono creati dei "**collegi**" di interesse pubblico, **obbligatori ed ereditari**, alimentati con leve di massa. E' possibile (ma è una pura ipotesi), che **la gente dei laghi lombardi**, già evidentemente esperta nel taglio della pietra (calcare di Moltrasio, pietra di Saltrio, marmo bianco di Musso e calcare nero di Varenna) e nella carpenteria (vista l'abbondanza di boschi, in particolare di selve di castagno, citate anche da Cassiodoro tra V e VI secolo) fosse già da allora **inquadrata in "collegi" di costruttori**, sopravvissuti poi (al contrario di altri, per ragioni che poi vedremo) fino al Medioevo. Ciò potrebbe in parte spiegare le **origini della millenaria specializzazione di queste popolazioni nell'arte di costruire**.
Inoltre il **vincolo ereditario dei contadini alla terra** che lavoravano, voluto da Costantino, può essere considerato il preludio dell **servitù della gleba** medievale.
L'importanza di Milano in età tardo-romana, fece sì che anche Como assurgesse a sito di prim'ordine. Dalla ***notitia dignitatum*** (una sorta di organigramma delle cariche imperiali datato intorno al 425), si apprende che **agli inizi del V secolo esisteva a Como un *"praefectus classis cum curis civitatis"***, a capo della flotta.
Vi erano quattro flotte militari in tutta Italia: una ad **Aquileia**, una a **Ravenna**, una a **Miseno** (di cui era stato ammiraglio il comasco Plinio il Vecchio tra il 76 e il 79 d.C.) e una a **Como**.
La città lariana assunse lo stesso ruolo di un importante porto di mare!.
Inoltre, come a Ravenna (nel V secolo sede imperiale), il "*praefectus classis*" di Como curava anche l'amministrazione della vita cittadina ("*curae civitatis*").
A Como si imbarcavano infatti soldati e vettovagliamenti in direzione dei passi alpini e del *limes* renano.
Del ruolo di **Como** e del suo territorio nello **scacchiere difensivo** della pianura parleremo più avanti (*Parte III*).
Oltre che per le riforme economiche (tra cui un tentativo di calmierare i prezzi), **Diocleziano** è noto per avere scatenato l'**ultima grande persecuzione dei Cristiani**, visti come elemento perturbativo dell'ordine da lui creato.

Una volta **ritiratisi nel 305 i due Augusti**, il meccanismo tetrarchico si inceppò quasi subito, prevalendo il principio dinastico e l'acclamazione dell'imperatore da parte degli eserciti, con inevitabili guerre civili.
Alla fine in occidente ebbe la meglio **Costantino**, dopo aver sconfitto **Massenzio** nel **312** nella famosa battaglia di **Ponte Milvio** (durante la quale Massenzio stesso annegò nel Tevere).
Nel frattempo il nuovo Augusto d'oriente **Galerio** nel **311**, con l'**Editto di Serdica** (attuale Sofia), **pose fine alle persecuzioni dei Cristiani**, ritenute inutili e controproducenti.
Nel **313 Costantino e Licinio**, incontratisi a Milano per le nozze di quest'ultimo con la sorellastra del primo, decisero di rendere operativo in tutto l'impero l'editto di Galerio mediante **lettere** da inviare in tutte le provincie a favore della libertà di culto: lettere passate (forse impropriamente) alla storia come "**Editto di Milano**".
Costantino non era neppure cristiano (mentre lo sarebbe presto diventata sua madre Elena), ed era forse seguace (come lo fu suo padre Costanzo Cloro) della religione orientale del *Sol invictus*: sarebbe stato battezzato soltanto in punto di morte da Eusebio di Cesarea, suo futuro biografo.
Costantino aveva tuttavia compreso la possibilità di **utilizzare il Cristianesimo per ricompattare società ed esercito** intorno alla nuova religione, grazie all'organizzazione e radicamento dell'*ecclesia* (chiesa) sul territorio.
Nel **314**, al **concilio di *Arelate*** (Arles), Costantino ha incassato la prima contropartita dai cristiani: i vescovi hanno stabilito che i soldati che dovessero disertare o rifiutarsi di combattere per l'impero (come a volte facevano i cristiani che dicevano di obbedire soltanto a Cristo) verrebbero scomunicati!
Nel **324 Costantino** sconfisse a **Crisopoli** il cognato e Imperatore d'Oriente **Licinio**, esiliandolo a Tessalonica, dove fu giustiziato l'anno seguente. Rimasto **unico imperatore** (sia d'Oriente che d'Occidente), **spostò in seguito la capitale** in una città fatta costruire presso l'antica **Bisanzio**, una **Nuova Roma**, dotata di uffici pubblici e di un proprio senato! Un ulteriore colpo mortale all'Italia e alla classe senatoria romana: l'occidente (da tempo meno ricco, meno acculturato e meno sicuro dell'oriente) diveniva un'appendice sempre più periferica dell'impero.
La nuova capitale avrebbe in seguito preso il nome di **Costantinopoli**.

Costantino fece anche una **riforma monetaria**, introducendo il **"solido" d'oro** (vista la forte svalutazione dell'argento): una moneta che (insieme a sottomultipli come il ***tremisse***) in oriente ebbe lunga durata, mentre in occidente la monetazione aurea sarebbe stata soppressa nel Medioevo da Carlo Magno (v. oltre, *Parte IV*).

Il "tesoretto" di Como
(immagine da Internet)

A **Como** nel 2018 è stato ritrovato un "**tesoretto**" **di ben 1000 solidi aurei della seconda metà del V secolo** (il più grande del genere in Italia!), a dimostrare l'importanza della città lariana in età tardoantica.

Como. La zona del ritrovamento in via A. Diaz

Dopo la morte di Costantino, a più riprese fu ripristinato il sistema tetrarchico, finché con **Teodosio I** non si ritornò all'**unico imperatore**, ovviamente con sede a **Costantinopoli**.
L'impero di **Teodosio I** fu cruciale per la **diffusione della nuova fede**, grazie anche all'attività di **Sant'Ambrogio**.
Nel **380** infatti, con l'**editto di Tessalonica**, l'imperatore proclamò il **Cristianesimo religione di stato**; nel **391** e **392** vennero **proibiti i culti pagani** rispettivamente pubblici e privati, mentre nel **394** furono **aboliti** anche i **giochi olimpici**: era la fine del mondo ellenistico-romano.
Naturalmente **il paganesimo** non scomparì di colpo, ma **sopravvisse mascherato da riti paganeggianti "esaugurati" in forme "cristiane"**, fino al Medio Evo e oltre, soprattutto in ambito rurale.
Emblematico è il bellissimo **mosaico** del V secolo rinvenuto a Como in via Perti, riferito al culto dionisiaco ma forse con possibili suggestioni paleocristiane.

Diffusione e organizzazione del Cristianesimo nei primi secoli

Una volta tollerato (311-313) e poi addirittura divenuto religione di stato (380), il Cristianesimo si diffuse progressivamente in tutti i territori dell'impero. Il processo appare lento e si assiste anche a una certa **persistenza dei siti e dei simboli pagani, "esaugurati" a cristiani**: il frequentare gli stessi luoghi e il trovare una simile simbologia sarebbe stato più facilmente accettato dai neoconvertiti; vi era anche il significato di "esorcizzare" il sito o il simbolo pagano appropriandosene. A volte la persistenza dei luoghi di culto rispondeva anche a un principio di "economia", recuperando materiali o interi edifici al nuovo culto.

Alla diffusione **inizialmente spontanea** della nuova religione si andava sostituendo un'**organizzazione sempre più capillare** della Chiesa, onde tenere sotto controllo il fenomeno.
Il territorio ecclesiastico era suddiviso in **diocesi**, governate da un **Vescovo** (*episcopus* = "supervisore") e corrispondenti grosso modo ai *municipia* politico-amministrativi. Più diocesi erano "**suffraganee**" (cioè subalterne) di una **sede "metropolitica"** (arcidiocesi). Le "metropoli" nel Nord Italia furono inizialmente **Milano** e **Aquileia**, cui si aggiunse più tardi **Ravenna**. I Metropoliti furono poi detti **Arcivescovi**; quelli a capo di arcidiocesi particolarmente vaste e importanti presero il titolo di **Patriarchi** (ad Alessandria, Antiochia, Costantinopoli, Gerusalemme; più tardi anche Aquileia); quello di Roma verrà chiamato "**Papa**".

A Milano, il 7 dicembre del **374** fu consacrato vescovo a furor di popolo **Ambrogio**, nativo di Treviri e giunto nella città lombarda per fare il governatore, battezzato appena una settimana prima; successe al vescovo ariano Aussenzio e contribuì notevolmente a estirpare l'eresia ariana (v. oltre) da tutto il territorio imperiale.
Ad Ambrogio (che fondò numerosi edifici religiosi nella metropoli) o ai suoi immediati successori si deve la creazione di **molte diocesi dipendenti da Milano**: a quelle già esistenti di **Bergamo**, **Brescia**, **Pavia** e **Vercelli**, si aggiunsero così quelle di **Acqui**, **Alba**, **Aosta**, **Asti**, **Como**, **Cremona**, **Genova**, **Ivrea**, **Lodi, Novara** e **Torino**.
Iniziò inoltre a diffondersi il **culto dei martiri** (Naborre, Felice, Vittore, Stefano, Gervaso, Protaso, Alessandro, Martirio, Sisinnio, Vitale, Agricola, Lorenzo, Vincenzo, Nazaro, Celso, ecc.), che avrebbe dato luogo a **caratteristiche dedicazioni di chiese**, a volte in seguito a reali o presunti rinvenimenti delle loro spoglie.

Inizialmente la penetrazione del Cristianesimo nelle campagne circostanti le città, prima dell'azione ufficiale portata avanti dai vescovi, era avvenuta presso le ville di ***possessores*** **romani convertiti**, come dimostrano resti paleocristiani nell'ambito di edifici privati del IV-V secolo (Palazzo Pignano, Manerba, Muralto, Angera). Anche più tardi (V-VI sec.) alcune famiglie eressero **sacelli funebri**, in seguito convertiti in **oratori privati** con l'aggiunta di un'abside (**Garlate**, **Ossuccio**) e divenuti in seguito **luoghi di culto pubblici**.

Anche i **soldati** e i **mercanti**, con i loro continui spostamenti, contribuirono alla diffusione del nuovo culto.

La cristianizzazione ufficiale del Comasco ebbe inizio con la **creazione** (da parte di Ambrogio, arcivescovo di Milano dal 374 al 397) **della diocesi di Como**, affidata al vescovo **Felice** intorno al **386** (data dedotta da alcuni indizi ma non da dati certi), anche se possiamo immaginare che la nuova dottrina fosse già in parte penetrata spontaneamente per quanto detto in precedenza. Felice forse utilizzò come prima sede di culto la **basilica di S. Carpoforo**, sorta alle falde del Baradello (sui resti di un tempio dedicato a Mercurio, come sembrano attestare alcune epigrafi), presso il luogo dove la tradizione vuole fossero stati martirizzati **Carpoforo e compagni**, durante le persecuzioni di Massimiano agli inizi del IV secolo. Successivamente fu eretta una **cattedrale in centro città e dedicata a S. Eufemia** (divenuta più tardi **S. Fedele** e riedificata in età romanica), con davanti il **battistero di S. Giovanni in Atrio**, datato al **V secolo**. La dedicazione a S. Eufemia ci riporta al vescovo Abbondio e al Concilio di Calcedonia (451), di cui diremo in seguito. Tuttavia è anche possibile (ma forse meno probabile) che la cattedrale (sicuramente del V secolo, non potendo essere posteriore al battistero), avesse un'altra dedicazione, divenuta S. Eufemia ai tempi di Agrippino (inizi VII secolo), in seguito alla vicenda dei "Tre Capitoli" (v. oltre).
Abbastanza improbabile invece il fatto, riproposto continuamente da molti storici locali, che potesse servire da cattedrale la ***Basilica Apostolorum*** (esterna alle mura, con funzioni cimiteriali, datata anch'essa al V secolo e poi divenuta **S. Abbondio**), essendo S. Eufemia in zona centrale e affiancata dal battistero.

Como. Basilica di S. Carpoforo

Como. Basilica di S. Fedele, sorta dove si trovava la cattedrale paleocristiana di S. Eufemia, nei pressi del foro romano

Inizialmente i confini della **diocesi di Como** dovevano coincidere, almeno formalmente, con quelli amministrativi del corrispondente *municipium*, esteso dall'Alta Brianza alla Val Chiavenna - Valtellina e dalla zona varesina all'Adda. Tuttavia, già verso la fine del V secolo, una disposizione di **papa Gelasio I** sanciva di fatto la **non stretta territorialità delle diocesi**: le zone evangelizzate da un vescovo, appartenevano alla sua diocesi indipendentemente dal territorio amministrativo. **Per le aree di confine** tra i vari *municipia* è quindi possibile vi sia stata **una certa "concorrenza" tra i vescovi nell'evangelizzare il territorio**; inoltre durante il Medioevo, vi furono innumerevoli donazioni e permute, che sconvolsero l'iniziale assetto diocesano, che sarà praticamente impossibile stabilire con certezza, tenendo per di più conto del fatto che anche i confini dei *municipia* romani sono tutt'altro che sicuri.
L'assetto delle diocesi di Como e Milano è noto con certezza purtroppo solo a partire dalla fine del XIII secolo, grazie al *Liber notitiae sanctorum Mediolani* (attribuito a Goffredo da Bussero e contenente l'elenco delle chiese della diocesi milanese e delle pievi di appartenenza) e alle *Rationes decimarum* per la diocesi di Como. Anche le donazioni fatte da re e imperatori ai vescovi (documentate da scritti non sempre autentici e spesso riguardanti solamente beni materiali) non contemplavano in genere anche un cambio di diocesi.
E' quindi impossibile stabilire con certezza l'originaria appartenenza diocesana di molte località periferiche.

Durante il V secolo e successivi, l'evangelizzazione si diffuse presso i *pagi*, (**distretti rurali** dipendenti da un *vicus*, spesso sede di mercato e di culto precristiano; distretti rurali che di fatto esistevano anche dove non vi era istituito giuridicamente il "*pagus*"), mediante la creazione di **chiese battesimali** per convertire i "pagani" (abitanti del *pagus)*. In questi edifici religiosi "**con cura d'anime**", muniti di **battistero**, veniva infatti battezzata la

popolazione, che costituiva la "***plebs***" (popolo), donde il nome di "**chiesa plebana"** assunto più tardi da tali chiese; il territorio corrispondente, avrebbe poi preso il nome di "**pieve**", anche se tali circoscrizioni si delinearono con precisione solamente verso il IX secolo: con l'ufficializzazione delle "**decime**" (contributi in favore della chiesa plebana per il mantenimento del clero), **la pieve sarebbe divenuta una vera entità amministrativa con precisi confini**; soltanto a partire dall'**età carolingia** le singole chiese della pieve sarebbero divenute **dipendenti dalla chiesa plebana**. Data la fluidità della situazione durante il periodo paleocristiano (IV-VI secolo), è comunque abbastanza arbitrario parlare sia di esatta sovrapposizione tra "pieve" e "*pagus*", come pure stabilire precise appartenenze plebane per quelle epoche.
Nella Lombardia nord-occidentale **le chiese battesimali più antiche** (IV-VI sec.) furono dedicate a **S. Vittore**, **S. Stefano**, **S. Gervaso e Protaso**, **S. Vincenzo**, **S. Lorenzo**, **S. Eufemia** ed erano di solito affiancate da **battisteri**, in genere **ottagonali**, con vasche normalmente della stessa forma, adatte al battesimo per immersione; inizialmente, nei siti periferici, il battistero era a volte collocato in un semplice locale adiacente alla chiesa. Non mancano anche le vasche esagonali di ispirazione nord-adriatica.

Il battistero, quando era costituito da un edificio separato ma sempre nelle vicinanze della chiesa, poteva trovarsi davanti, cioè a **Ovest** di essa (come a **Como**, **Incino-Erba**); dietro, cioè a **Est** (come ad **Arsago Seprio**); sulla sinistra, cioè a **Nord** (come a **Riva San Vitale**, **Baveno**, **Arcisate**); o sulla destra, cioè a **Sud** (come ad **Agliate**, **Lomello**). Nel caso di **Como** (come ad Aquileia e Parenzo), il battistero era collegato alla facciata della basilica mediante una piazza probabilmente porticata, da cui la denominazione comasca di **S. Giovanni *"in Atrio"***.

Tipologia dei battisteri paleocristiani lombardo-piemontesi

Prototipo dei battisteri paleocristiani della Lombardia occidentale e del Piemonte orientale può essere considerato quello milanese di **S. Giovanni alle Fonti**, fondato da **S. Ambrogio** e dove vi fu battezzato S. Agostino, i cui resti sono visibili nei sotterranei del sagrato del Duomo.
S. Ambrogio, che a sua volta era stato battezzato nel più antico battistero di S. Stefano (i cui resti sono visibili nei sotterranei della navata sinistra della cattedrale), aveva scelto per il **nuovo battistero** la forma **ottagonale**, tipica dei mausolei romani (ma anche della vasca battesimale in cui lui stesso era stato battezzato), in quanto simboleggiava l'"**ottavo giorno**", cioè quello della Resurrezione (dopo i sette della Creazione).

I **battisteri** contenevano il **fonte battesimale**, in genere **ottagonale**, costituito da una vasca nella quale i **catecumeni** (cioè coloro che dovevano ricevere il battesimo) si immergevano scendendo **tre gradini**, dove venivano apersi sul capo con l'acqua dal battezzatore, a simulare il battesimo di Gesù nel Giordano; poi uscivano dalla vasca e indossavano un nuovo **abito bianco** (per cui la domenica in cui si battezzava venne detta "*in albis*"); il tutto si ripeteva spesso per **tre volte**.

I **tre gradini** e le **tre ripetizioni** ricordavano i **tre giorni** passati da **Gesù nel sepolcro** prima della **Resurrezione**, che il battezzato "riviveva" attraverso il battesimo; poiché il **numero tre** ricordava anche la **Trinità**, si poteva avere anche un'**unica immersione** (bastavano i tre gradini), a indicare che la divinità era "**una e trina**".

Inizialmente a essere battezzati erano **soprattutto gli adulti**, dopo una lunga preparazione, mentre i **bambini** venivano portati in braccio. In alcuni battisteri paleocristiani (come in quello di Milano) durante gli scavi sono state trovate delle **monetine** (forse una reminescenza pagana dell'"obolo di Caronte"?), nonostante questa pratica fosse stata proibita dal concilio di Elvira (305).

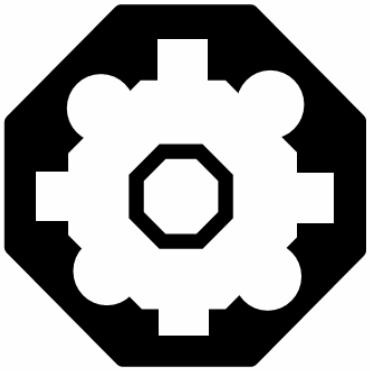
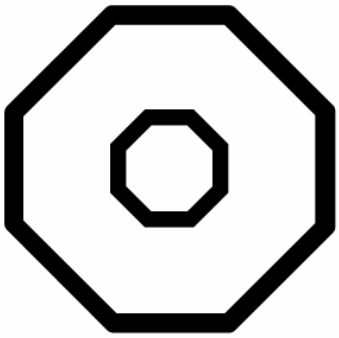
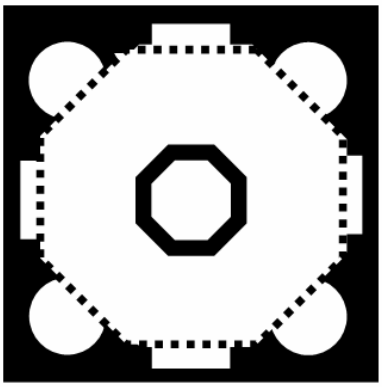
Nel VI secolo furono proibiti anche i battisteri privati.

Già alla **fine del V secolo**, a essere battezzati erano ormai soprattutto i **bambini**, che venivano comunque **immersi**; tuttavia col passare del tempo, al posto della **vasca interrata**, si passò a **fonti posti al di sopra del livello pavimentale**. Anche il rito si modificò, scomparendo il catecumenato, e la preparazione riguardava soprattutto genitori e padrini.

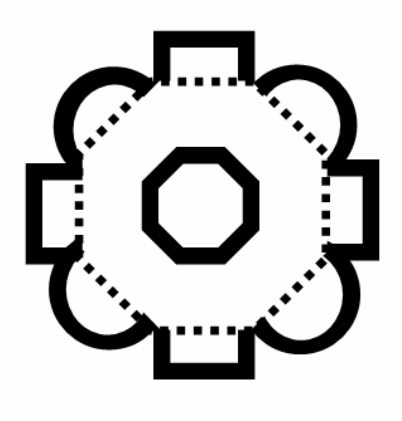
Nel **Basso Medioevo** il battesimo a **immersione-aspersione** lasciò gradatamente il posto a quello a sola **aspersione**, con **piccoli fonti battesimali** posti **all'interno delle chiese**.

Il **battistero** (che ospitava il fonte battesimale per immersione: dapprima interrato, per gli adulti; poi soprelevato, per i bambini), **tra il V secolo e il Rinascimento** era rappresentato (salvo rare eccezioni) da un edificio, spesso monumentale, posto nelle vicinanze delle chiesa battesimale.

In area lombardo-piemontese si individuano **quattro tipologie di battisteri paleocristiani**, in base alla planimetria:

1 - ottagono con nicchie semicircolari e rettangolari ricavate in spessore di muro 	Esempio: Battistero di **S. Giovanni alle Fonti** a **Milano** **Milano. Resti del battistero di S. Giovanni alle Fonti**
2 - ottagono semplice dentro e fuori 	Esempi: Battistero di **Sizzano** (NO) Battistero di **Castelseprio** (VA), con due vasche: una ottagonale e una circolare; inoltre vi è una piccola abside a oriente **Castelseprio. Resti del battistero**
3 - ottagono inscritto in un quadrato, con nicchie semicircolari e rettangolari ricavate in spessore di muro 	Esempi: Battistero di **Riva San Vitale** (Canton Ticino) Battistero di **Baveno** **Il battistero di Riva San Vitale**

4 - ottagono dentro e fuori, con nicchie semicircolari e rettangolari sporgenti



Esempi:

Battistero di **S. Giovanni in Atrio** a **Como**

Battistero di **Arcisate** (VA), ma con interno circolare

Battistero di **Lomello** (PV), con vasca esagonale

Battistero di **Novara**

Il battistero di Lomello

Il battistero di **S. Giovanni in Atrio di Como**, divenuto un semplice oratorio nel tardo Medioevo (quando ormai si battezzava all'interno della chiesa), è stato sconsacrato nel Settecento e i suoi resti conglobati in edifici privati.

Como. Resti del battistero paleocristiano di S. Giovanni in Atrio inglobati nei sotterranei di abitazioni in piazza S. Fedele

Como. Piazza S. Fedele. Le abitazioni che inglobano i resti del battistero paleocristiano

Nella nostra zona, a **Riva S. Vitale** (Canton Ticino), si conservano ancora cospique tracce del **battistero del V-VI secolo** (rimaneggiato nei secoli successivi); in particolare, all'interno, si trovano i resti del **fonte paleocristiano in laterizi** tardo romani (sovrastato dalla vasca medievale in pietra), nonché tracce dell'originale **pavimentazione paleocristiana in *opus sectile*** a piastrelle geometriche bianche e nere.
All'esterno si trovano residui anche del **deambulatorio** che circondava l'edificio paleocristiano, nonché parti delle **tubature in piombo** che convogliavano le acque necessarie al rito battesimale.

Sull'**Isola Comacina** sono stati rinvenuti i resti di una chiesa paleocristiana con **battistero (V-VI sec.)**, mentre dubbie sono le origini delle chiese battesimali di **Lenno** e di **Montronio** (comune Centro Valle Intelvi, documentata come plebana nel secolo XII), anche se la loro dedicazione a **S. Stefano** le fa ritenere assai antiche; lo stesso si può dire di quella di **Porlezza** dedicata a **S. Vittore**.
E' possibile che essa (come sostengono alcuni autori) sia sorta in diocesi comense e solo più tardi sia passata a Milano; alternativamente, come pensano i più, sarebbe nata direttamente in ambito ambrosiano, cosa assai plausibile vista la non stretta territorialità delle diocesi.

Interno del battistero di Riva San Vitale: la vasca in pietra medievale sovrasta quella paleocristiana in laterizi.

Resti del battistero dell'Isola Comacina

Per quanto riguarda gli **Intelvesi**, si potrebbe anche ipotizzare che inizialmente si battezzassero in parte a Porlezza e in parte sull'Isola Comacina, e che quindi la **plebana di Montronio** (documentata come tale nel 1186) sia sorta solo più tardi (VIII-X secolo?), per porsi a capo di un'unica pieve (con esclusione di **Claino e Osteno**) solamente verso il Mille. I contributi che le comunità di **Ramponio** e **Ponna** pagavano alla plebana **di Porlezza** in epoche diverse, sono stati da taluni interpretati come residui di una passata "decima", ma la spiegazione potrebbe essere anche diversa.

Purtroppo l'antica **plebana di Montronio**, quasi certamante rifatta o ampliata in età romanica, crollò in parte agli inizi del XVI secolo in seguito al cedimento del terreno retrostante causato da un nubifragio; Benedetto Giovio, nelle sue *Historiae patriae*, colloca l'avvenimento nel **1506**.
Alle fine del Cinquecento la chiesa era ancora in buona parte diroccata, nonostante i continui inviti a ripararla da parte dei vescovi di Como a seguito delle visite pastorali; fu quasi completamente riedificata nel Seicento in base ai dettami della Controriforma, salvo forse qualche resto di muratura alla base del campanile.
Se si rinvenissero un giorno i resti di un fonte paleocristiano sotto l'attuale edificio o nei suoi dintorni, potremmo confermare l'antichità della chiesa battesimale, in accordo con la sua dedica tipicamente tardoantica; per ora dobbiamo accontentarci delle ipotesi.
Nella chiesa si conserva comunque la **vasca battesimale in pietra** (tuttora utilizzata) **relativa alla fase bassomedievale**.

Resti di murature del **V-VI secolo** sono riscontrabili a **Incino d'Erba** (parte dell'**abside** della plebana di **S. Eufemia**, con le tracce di ampie finestre tardoantiche; **battistero** paleocristiano scavato nel 1994), mentre fasi parimente paleocristiane si trovano nei battisteri di **Arcisate**, **Oggiono** e, forse, **Baveno**.

S. Stefano di Montronio

S. Stefano di Montronio.
Vasca battesimale medievale

Resti del battistero di Incino
(da GELICHI NOBILE 2001)

Dopo la morte di Teodosio (**395**), l'impero passò ai figli **Onorio** (occidente) e **Arcadio** (oriente) e da allora non si riunì mai più; si trattava ormai di due imperi, uniti ma spesso in concorrenza per il possesso di alcune terre nei Balcani. L'impero d'oriente, sopravvissuto per un millennio a quello occidentale, sarebbe stato ribattezzato, in età moderna, "Impero bizantino" e "**Bizantini**" sarebbero stati chiamati (sempre in età moderna) **i Romani d'oriente**, aventi per capitale Bisanzio (Costantinopoli); comunque a partire dall'Alto Medioevo noi occidentali avevamo incominciato a chiamarli "greci". In oriente continuarono invece sempre a chiamarsi "Romani" fino al XV secolo.
In seguito allo sfondamento del *limes* del Reno (a partire dal **406** d.C.) da parte di popolazioni germaniche incalzate dagli Unni, fu consentito a queste di stanziarsi nei territori dell'Impero, in qualità di ***foederati***, a difesa dei confini.
L'occidente era ormai in buona parte in mano ai "barbari", gli unici ormai in grado di difenderlo: ricordiamo **il vandalo Stilicone**, tutore del giovane imperatore Onorio, che sconfisse i Visigoti di Alarico a Pollenzo e Verona; accusato ingiustamente di favorire i barbari, fu **ucciso a tradimento** (col consenso di Onorio, mal consigliato da elementi della corte) privando così l'Impero del suo più valido difensore. Poi toccò alla moglie Serena, al figlio e ai **soldati vandali** (che militavano nell'esercito romano) con le rispettive famiglie; così **i Vandali sopravvissuti** a quella folle "pulizia etnica" si unirono ad **Alarico**, rinforzando il suo esercito di ben 30 mila uomini.
Costui, viste disattese da parte dell'imperatore Onorio le promesse fattegli da Stilicone, marciò su Roma e, dopo due lunghi assedi e un attacco a tradimento da parte dei Romani presso **Ravenna** (che dal **402** era divenuta **sede imperiale**), **prese l'Urbe** (che forse gli aprì le porte per porre fine all'estenuante assedio) **e la saccheggiò per tre giorni**, risparmiando solamente i luoghi sacri e la popolazione in essi rifugiata (**410**). **Era l'inizio della fine!**
Seguirono altre **invasioni** (rammentiamo quella degli **Unni di Attila**, fermato nel **451** da **Ezio** ai **Campi Catalaunici** con l'aiuto dei Visigoti e l'anno successivo convinto da **papa Leone I** a desistere dal marciare su Roma, nonché il pesante **sacco di Roma** effettuato dai **Vandali di Genserico nel 455**), alternatesi a inetti imperatori, messi sul trono e deposti a piacimento dai **generali di origine germanica** (Ricimero, Gundobado) che ormai spadroneggiavano in Italia. Anche in oriente vi erano truppe "barbariche", ma in genere meglio controllate dall'autorità civile, che invece in occidente contava sempre meno. L'unica ancora dotata di un certo prestigio in Italia era la **chiesa**, a riempire un pauroso vuoto di potere: è stato il papa a gestire il ritiro di Attila dall'Italia e a ottenere da Genserico il rispetto dei luoghi sacri durante il sacco di Roma; ancor prima Sant'Ambrogio aveva costretto alla penitenza l'imperatore Teodosio I per la stage compiuta a Tessalonica.

La "caduta" dell'Impero Romano d'Occidente

Nel **475** il comandante militare **Oreste** (già segretario di Attila) depose l'imperatore **Giulio Nepote**, relegandolo in Dalmazia, e mise sul trono imperiale d'occidente il figlio **adolescente Romolo Augusto, detto "Augustolo"**, ma detenendo lui di fatto il potere col titolo di "**patrizio**". Romolo Augustolo fu riconosciuto dal senato di Roma ma non dall'Imperatore d'Oriente, che continuava a ritenere legittimo Imperatore d'Occidente Giulio Nepote.
Nel **476**, al rifiuto di Oreste di concedere un terzo delle terre in Italia alle milizie barbariche (secondo le clausole dell'*hospitalitas* romana, in cambio dei servizi prestati) che da tempo non ricevevano il "soldo", lo sciro **Odoacre**, capeggiando la rivolta, marciò contro Oreste, lo sconfisse e lo fece decapitare a Piacenza; quindi, a Ravenna**, depose dal trono Romolo Augustolo**, relegandolo in un esilio dorato (6000 solidi aurei annui) presso il "castello luculliano" (oggi Castel dell'Ovo) a Napoli.
Odoacre tuttavia **non mise sul trono un nuovo imperatore** fantoccio (come avveniva ormai dopo ogni colpo di stato), ma **rinviò le insegne imperiali all'Imperatore d'Oriente Zenone**, affermando di voler regnare in Italia a nome dell'Impero, come "**re dei barbari"** e, col titolo di **"patrizio"**, governare un **Impero Romano d'Occidente** da tempo agonizzante e ormai **ridotto di fatto alle sole Italia e Dalmazia**. Infatti in Africa settentrionale regnavano i **Vandali**, in Spagna i **Visigoti**, nella Gallia **Franchi**, **Burgundi e Alemanni**: regni romano-barbarici federati all'Impero ma via via **sempre più indipendenti**.
Per contro l'**Imperatore d'Oriente Zenone** continuava a riconoscere come Imperatore d'Occidente **Giulio Nepote**: una situazione ambigua a dimostrare lo stato caotico in cui versava l'area occidentale dell'Impero.

Nel 476 (data convenzionalmente assunta per la "caduta dell'Impero Romano" e l'inizio del Medioevo) in **realtà poco era cambiato nell'organizzazione civile,** essendo la **romanità rimasta praticamente integra**: Odoacre governava l'Italia con l'appoggio del **Senato Romano** e vi fu finalmente un periodo di relativa pace.
Come vedremo (v. oltre, *Parte III*), esisteva sempre un **Console** in Italia, le **leggi** e la **monetazione aurea** erano ancora quelle **romane**, mentre **Odoacre**, col titolo di **Patrizio,** era di fatto un **funzionario imperiale**.

In un certo senso nel 476 l'Impero Romano d'Occidente era "caduto"… soprattutto per gli storici!
In realtà proseguiva la sua **trasformazione,** in atto da tempo.

Vi era già stata infatti una certa cesura durante le epoche di **Diocleziano**, **Costantino** e **Teodosio**, con il **vincolo ereditario dei contadini alla terra** (preludio alla servitù della gleba), la **creazione di ville rustiche con produzione quasi autarchica e milizie private** (anticipanti in parte certe situazioni feudali), il **diffondersi del Cristianesimo** (con infinite **dispute dottrinali**), la **proibizione dei culti pagani** e la **chiusura dei giochi olimpici**, tutti **fenomeni che sancivano la fine di un "mondo" e si proiettavano verso il Medioevo**.

Eresie che avrebbero lasciato indirettamente tracce nella storia del nostro teritorio

La diffusione del Cristianesimo fu accompagnata da interminabili dispute dottrinali, che generarono eresie, scismi e divisioni politico-religiose tra Romani e popoli germanici. Le questioni vertevano principalmente intorno al **problema trinitario**, da cui scaturì l'**arianesimo**, e a quello **cristologico**, che avrebbe dato adito allo **scisma acaciano** e a quello dei **"Tre Capitoli"**.

Arianesimo

Il prete alessandrino **Ario** (256-336) aveva diffuso una dottrina che negava il dogma della **consustanzialità, coeternità e increabilità del Verbo**, punto fermo della **dottrina trinitaria** cattolica: per gli **ariani**, Cristo era la più divina delle **creature**, ma **non consustanziale né coeterno al Padre**.
Condannata a **Nicea** nel **325**, l'**eresia ariana** si era comunque ugualmente diffusa, anche in occidente, sostenuta dalla madre dell'imperatore Valentiniano II.
Ambrogio (succedendo a Milano nel 374 al vescovo ariano Aussenzio), riaffermò il cattolicesimo, **combattendo aspramente l'arianesimo** che fu in gran parte **estirpato dai territori dell'Impero con il concilio ecumenico di Costantinopoli** (**381**) e persistendo solo in piccole comunità. Perdurò invece presso molti popoli germanici, a loro tempo convertiti al Cristianesimo da clero orientale ariano; in Italia sarebbe stato reintrodotto da Goti e Longobardi, limitato tuttavia ai popoli occupanti.

Nestorianesimo

La posizione della Chiesa cattolica nei confronti delle **nature di Cristo**, fin dai tempi di **S. Agostino**, era per **due nature** (umana e divina) **in una sola persona**.
La **scuola di Antiochia**, con **Teodoro di Mopsuestia**, enfatizzava la distinzione tra le due nature.
Nestorio (epigono di Teodoro e patriarca di Costantinopoli) affermava che non sarebbe stato corretto dare alla Madonna il titolo di "***Theotokos***" ("generatrice di Dio"), in quanto ciò avrebbe sminuito la natura umana di Cristo; sarebbe stato meglio definirla "***Christotokos***" ("generatrice di Cristo"), che avrebbe compreso sia la natura umana che quella divina.
Soprattutto per mano del suo implacabile avversario **Cirillo d'Alessandria**, **Nestorio fu accusato di negare l'unione delle due nature nella persona di Cristo**, separando il Cristo-uomo dal Cristo-Dio.
Il Nestorianesimo fu condannato nel concilio ecumenico di Efeso del 431, dove **la Madonna fu proclamata ufficialmente "Madre di Dio"** (*Theotokos*), lasciando una scia di polemiche per le modalità con cui fu emessa la sentenza.
Alla fine **Nestorio fu deposto ed esiliato**.

Monofisismo

Il **Monofisismo** (eresia opposta a quella nestoriana) **negava la natura umana di Cristo** a favore di quella divina e affondava le sue radici in **Apollinare di Laodicea**, che aveva minimizzato l'umanità di Cristo.
Sostenuto dalla **scuola di Alessandria** (già con **Cirillo** che, nella foga di combattere il Nestorianesimo, finì per porsi su posizioni che tendevano a confondere le due nature, a discapito di quella umana), il **monofisismo** si radicalizzò in **Eutiche** (V sec.), affermando che alla fine **in Cristo rimaneva solo la natura divina, che assorbiva totalmente quella umana**.
I **Monofisiti** ebbero il sopravvento nel **concilio di Efeso** (**449**), in un clima di inaudite violenze da parte dei seguaci di **Dioscoro d'Alessandria** e in parte spalleggiati dall'Imperatore d'Oriente Teodosio II.
Il Papa annullò detto concilio (bollato come "**latrocinio di Efeso**") e mandò a Costantinopoli una **delegazione della chiesa occidentale** guidata dal **Vescovo di Como Abbondio** (**450**), che gettò le basi dottrinali del **concilio di Calcedonia** del **451**.
Nel concilio tenutosi nella chiesa di S. Eufemia di Calcedonia, fu ribadita la condanna di Nestorio, ma fu **condannato anche il Monofisismo di Eutiche**, affermando che nella persona di Cristo sussistevano la natura umana e quella divina "senza separazione e senza confusione".
Il Monofisismo (sotto varie forme) sopravvisse fino a oggi in Egitto (Cristianesimo copto), Siria e Armenia.

[*Per meglio comprendere questi argomenti v.* LAZZATI 2007 *con relativa bibliografia*].

Bibliografia

Abbreviazioni

AVR	*L'antica Via Regina* (raccolta di studi inerenti alla mostra).
CHIESE	*Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo* (atti del convegno).
IAB	*Indagine sull'architettura battesimale*, a cura del Gruppo Arte e Cultura di Cantù.
MCIR	*Milano capitale dell'impero romano* (catalogo della mostra omonima).
MCRL	*Mura delle città romane in Lombardia* (atti del convegno).
MIOSITO	<http://www.lazzatim.net>, sezione "Pubblicazioni".
QA	Quaderno "La Valle Intelvi" - periodico dell'APPACUVI (Associazione per la Protezione del Patrimonio Artistico e Culturale della Valle Intelvi).
RAC	"Rivista Archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como" - periodico della Società Archeologica Comense.
SRDL	"Storia religiosa della Lombardia" - collana.

Riferimenti

AAVV 2022	*Ri-trovamenti. 7000 anni di storia comense.*
ANDENNA 1990	G. Andenna, *Le istituzioni ecclesiastiche locali dal V al X secolo*, in SRDL, *Diocesi di Milano*.
BASERGA 1927	G. Baserga, *La necropoli di Pellio Superiore e il periodo romano in vall'Intelvi*, in RAC n. 92-93.
BONORA 1990	G. Bonora, *L'impero romano: pars orientis e pars occidentis*, in MCIR.
BORELLA 1976	G. Borella, *Il battistero di Riva San Vitale*.
CALTABIANO 1990	M. Caltabiano, *L'Italia annonaria*, in MCIR.
CAPORUSSO 1995	D. Caporusso, *Ossuccio(CO): chiesa di S. Sisinnio e S. Agata*, in AVR.
CAPORUSSO 1998	D. Caporusso (a cura di), *L'Isola Comacina e il territorio di Ossuccio*.
CAPRIOLI, RIMOLDI 1990	A. Caprioli, A. Rimoldi, *L'età antica - Il vescovo Ambrogio*, in SRDL, *Diocesi di Milano*.
CRACCO RUGGINI 1990	L. Cracco Ruggini, *Milano da "metropoli" degli Insubri a capitale d'Impero: un vicenda di mille anni*, in MCIR.
FORTUNATI 1995	M. Fortunati Zuccala, *Il tracciato Bergamum-Comum*, in AVR.
GELICHI, NOBILE 2001	S. Gelichi, I. Nobile *et al*., *Il battistero di S. Giovanni di Incino*.
GINI 1986	P. Gini, *Le origini del cristianesimo in Como (secc. IV-VI)*, in SRDL, *Diocesi di Como*.
GIOVIO 1534	B. Giovio, *Historiae patriae libri duo*, da *Opere scelte di Benedetto Giovio* edite per cura della Società Storica Comense, 1887.
ISELLA 2008	E. Isella, *Considerazione sugli edifici battesimali attraverso la lettura del modello milanese*, in IAB.
JORIO 2017	S. Jorio, *Novità sul collegamento viario tra Mediolanum e Comum alla luce di nuovi ritrovamenti*, in RAC 199.
LAZZATI 1986	M. Lazzati, *La Valle Intelvi: le origini, la storia, l'arte, il paesaggio, gli artisti comacini*.
LAZZATI 2007 (*)	M. Lazzati, *Lo scisma dei Tre Capitoli e le sue ripercussioni sul territorio comasco*, file PDF in MIOSITO.
LURASCHI 1978	G. Luraschi, *Il praefectus classis cum curis civitatis nel quadro politico e amministrativo del basso impero*.
LURASCHI 1995	G. Luraschi, *Via Regina: inquadramento storico*, in AVR.

LURASCHI 1999	G. Luraschi, *Storia di Como antica*.
LURASCHI 2013	G. Luraschi, *Storia di Como romana: vicende, istituzioni, società*, pubbl. postuma in *Storia di Como*, vol. I, tomo II.
MAGGI 1993a	S. Maggi, *Le mura romane di Como*, in MCRL.
MAGGI 1993b	S. Maggi, *Il cardo e il decumanus di Como romana*, in MCRL.
MAGGI 1995	S. Maggi, *La via Mediolanum-Comum*, in AVR.
MARCIONETTI 1978	I. Marcionetti, *Il battistero di Riva San Vitale*.
MARCONE 2012	A. Marcone, *L'editto di Milano: dalle persecuzioni alla tolleranza*, in *Costantino 313 d.C.* (catalogo della mostra omonima).
MAZZA 1975	S. Mazza, *Il battistero di Baveno ed alcune considerazioni su quello di Riva San Vitale*, in "Sibrium", XII.
MAZZA 1977	S. Mazza, *Il battistero di Arcisate*, in "Rivista della Società Storica Varesina", XIII.
MONNERET 1914	U. Monneret Du Villard, *L'isola comacina*, in RAC 70-71.
MUTTI GHISI 1981	E. Mutti Ghisi, *La centuriazione triumvirale dell'agro mantovano*.
NOBILE 1992	I. Nobile, *Necropoli tardoromane nel territorio lariano*.
NOBILE, RAPI, UBOLDI 2000	I. Nobile, M. Rapi, M. Uboldi, *Reperti archeologici della Valle Intelvi al Museo di Como*, in QA 5 (anno 1999).
PANTO' 2003	G. Pantò, *Chiese rurali della diocesi di Vercelli*, in CHIESE.
PASINI 1990	C. Pasini, *Le discussioni teologiche a Milano nei secoli dal IV al VII*, in SRDL, *Diocesi di Milano*.
PEJRANI BARICCO 2003	L. Pejrani Baricco, *Chiese rurali in Piemonte tra V e VI secolo*, in CHIESE.
PELLEGRINI 1990	G.B. Pellegrini, *Toponomastica italiana*.
RAINOLDI 2008	F. Rainoldi, *Liturgia e spazi vissuti*, in IAB.
ROSSIGNANI 1990	M.P. Rossignani, *Milano. L'organizzazione urbanistica*, in MCIR.
SANNAZZARO 2003	M. Sannazzaro, *Chiese e comunità cristiane rurali nelle fonti epigrafiche dell'Italia settentrionale*, in CHIESE.
VIOTTO 2008	P. Viotto, *Chiese battesimali e battisteri nel territorio di Varese: edifici esistenti e ipotesi su alcune costruzioni scomparse*, in IAB.
TOZZI 1995	P.L. Tozzi, *Viabilità romana in Italia settentrionale*, in AVR.
UBOLDI 2010	M. Uboldi, *Guida archeologica tra Intelvi e Lario*.
VISMARA, CAVANNA 1990	G. Vismara, A. Cavanna, P. Vismara, *Ticino medievale*.
XERES 2013	S. Xeres, *Le origini del cristianesimo nella città di Como (secc. IV-V)*, in *Storia di Como*, vol. I, tomo II.

(*) La data si riferisce alla prima versione. Attualmente in MIOSITO si trova l'ultima versione più aggiornata, che può quindi avere una data posteriore a quella indicata in questa bibliografia. Inoltre non viene indicata la pagina perché questa potrebbe cambiare durante successivi aggiornamenti.

Storia di questo documento:

Versione	Data	Motivo creazione nuova versione
1	giugno 2019	Prima versione. Rifacimento aggiornato e diviso in quattro parti (4 file PDF con aggiunta di immagini e di *box* esplicativi di temi particolari) del precedente "*Dalla Preistoria ai Longobardi*" (2006).
2	ottobre 2020	Definite meglio le vie che univano Milano a Como.